

PADOVA

e il suo territorio



1
8
8

“Taxe Perdue” - Tassa Riscossa - Padova C.M.P. Poste Italiane s.p.a. - Sped. in A.P. - D.L. 3553/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1 - DGB Padova
Abbonamento annuo: Italia € 30,00 - Estero € 60,00 - Fascicolo separato € 6,00

ANNO XXXII

188

AGOSTO 2017

rivista di storia arte cultura

3

Editoriale

4

La Cappella di santa Maria Maddalena de' Pazzi nella Chiesa del Carmine

Laura Sesler

10

Il restauro della Cappella della Madonna del Carmine

Mario Bortolami

13

Breve storia della Zedapa

Alberto Susa

18

Il borgo rurale "Luigi Razza" a Conche di Codevigo

Franco De Checchi

24

L'Istituto Zooprofilattico: una eccellenza padovana

Elena Albertin

28

La Chiesa di S. Croce in Padova e i suoi pavimenti

Rodolfo Ceschin

31

Marco Antonio Trivellato nella Bagnoli dell'Ottocento

Gianadolfo Trivellato

34

Le Forze Armate sui Colli durante la Grande Guerra

Alberto Espen

39

La sala Giulio Bresciani Alvarez a Palazzo Moroni

Roberta Lamon

43

Mascherini a Padova

Lorenzo Nuovo

46

La mia Padova...

Giuliano Scabia

48

Un ricordo di Achille Tramarin

Antonio Costa

49

Rubriche

Primo piano

Aa.Vv. IL RESTAURO DEL CROCIFISSO LIGNEO DI DONATELLO NELLA CHIESA DEI SERVI DI PADOVA

(Atti del Covegno), a cura di Elisabetta Francescutti, Centro Studi Antoniani, Udine 2016, pp. 266.

Il *Crocifisso* della Chiesa di Santa Maria dei Servi di Padova è un capolavoro ligneo di Donatello. Ora lo si può affermare con certezza dopo i nuovi elementi emersi in sede scientifica nel 2008 e dopo il mirabile restauro che ne ha ripristinato l'integrità originaria. Un'operazione complessa durata, tra il prima delle diagnostiche e il durante dell'intervento, all'incirca quattro anni. L'intera vicenda, condotta solamente con competenze e fondi statali, ha coinvolto una varietà tale di istituzioni e di addetti da far pensare a un secondo miracolo, oltre a quello del sanguinamento del 1512 che ha reso il *Crocifisso* un'icona di culto. In verità, furono proprio la portata e la fama del miracolo a far velo al valore artistico, riconducibile solo a un genio della scultura del Rinascimento. Il *Crocifisso* restaurato venne esposto nella primavera del 2015 al Museo Diocesano di Padova in occasione della mostra sui tre crocifissi di Donatello (Santa Croce a Firenze e Sant'Antonio a Padova). Finita la mostra è poi tornato nella cappella *in cornu Evangelii*, a sua volta restaurata, della chiesa dei Servi, dove è meta continua di visitatori e fedeli. Il progetto nel suo insieme ha coinvolto sin dall'inizio anche i parrochiani della chiesa, tornata nel 2014 ai padri serviti dopo oltre duecento anni. I fedeli della chiesa servita, infatti, avrebbero visto mutare d'aspetto la loro secolare icona di devozione, contemplata a lungo nella patina annerita del finto bronzo apposta nei primi anni del Novecento. Le due appartenenze, all'arte e alla fede, hanno trovato infine la giusta sintonia e il ritorno del *Crocifisso* è stato celebrato come un evento. Durante la mostra si tenne a Udine un convegno sul restauro con tutti gli esperti coinvolti. Il volume degli

atti, che porta il titolo *Il restauro del Crocifisso ligneo di Donatello nella Chiesa dei Servi di Padova*, è uscito nell'ottobre del 2016 edito dal Centro Studi Antoniani e curato da Elisabetta Francescutti della Soprintendenza di Udine. L'intervento infatti, è stato eseguito da quella Soprintendenza, scelta dal Ministero per l'eccellenza del laboratorio di restauro del legno. Insieme a quella del Veneto, cui si deve il progetto dell'intervento, hanno collaborato anche le due massime centrali italiane del restauro: l'Opificio delle pietre dure di Firenze (che stava restaurando la *Maddalena* lignea di Donatello, per molti versi collegata al *Crocifisso*) e la Venaria Reale di Torino che ha eseguito la sofisticata TAC dell'opera. Si contano poi, nel volume sul restauro, molteplici competenze, tecnico-scientifiche e storico-artistiche: dalla Francescutti che pone l'accento sul valore artistico e spirituale dell'opera; ai restauratori Angelo Pizzolongo e Catia Michielan che raccontano dei metodi e delle problematiche di un'esperienza molto coinvolgente, non solo sul piano tecnico; a Marco Nervo del Centro di Conservazione e Restauro della Venaria Reale di Torino, Nadia Pastrone dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare di Torino e Alessandro Re del Dipartimento di Fisica dell'Università di Torino che hanno eseguito le radiografie digitali e le tomografie assiali; a Fabio Frezzato del Centro Ricerche del C.S.G. Palladio di Vicenza che ricostruisce materiali e tecniche esecutive alla luce delle analisi microstratigrafiche; allo scultore e orafo Giovanni Sicuro che ha ricostruito le dita mancanti e integrato la capigliatura del *Crocifisso*; a Luciana Travan e Paola Saccheri del Dipartimento di Anatomia Umana dell'Università di Udine che hanno portato un contributo fondamentale alla comprensione della perfezione anatomica del Cristo donatelliano; all'esperto di anatomia artistica Alberto Lolli che ha individuato i valori simbolici e i rapporti aurei della figura e della postura. Il contributo di Laura Speranza riguarda il restauro e le vicende conservative della scultura lignea

policroma della *Maddalena penitente*, oggetto di un recente intervento di analisi e restauro condotto dal fiorentino Opificio delle Pietre Dure. Le due specialiste di anatomia, Travan e Saccheri, hanno esaminato dal loro punto di vista anche la *Maddalena*, mentre Peter Stiber espone i risultati dell'analisi tomografia della stessa. Tornano sul *Crocifisso* dei Servi visto nel complesso della cappella che lo ospita, Milena Dean a proposito dei supporti che simulano il Golgota in pietra e Monica Pregnolato e Raffaella Portieri che descrivono i rilievi patinati posti a corredo del *Crocifisso*, eseguiti dal pittore e scultore padovano Renzo Canella nel 1912. Francesca Meneghetti e Corinna Matiello si soffermano sul Reliquiario con l'ampolla del sangue miracoloso, mentre Francesca Barion racconta della metamorfosi della cappella destinata ad accogliere il *Crocifisso* dopo l'evento miracoloso del 1512. Voluta dal benefattore Bartolomeo Campolongo, la cappella venne valorizzata da un ciclo di affreschi di scuola veneta che ora appare amputato a causa della riduzione dello spazio che avvenne nel 1839, al fine di aprire due botteghe e due appartamenti su via Roma. L'insieme dei contributi offre un panorama multidisciplinare articolato e approfondito per ogni aspetto della complessa vicenda che ha unito studio e restauro, restituendo per intero al capolavoro di Donatello la genialità espressiva dell'arte plastica. Quel corpo dotato di vigore giovanile e perfetta anatomia, sta esalando l'ultimo respiro ma, nonostante lo sgarcio al torace da cui sgorga un fiotto di sangue, non si è ancora arreso alla morte. Tutti i muscoli sono in tensione, possiedono il tono anatomico di un uomo vivo; le salienze plastiche della muscolatura contratta non hanno ancora ceduto alla gravità dell'inerzia che subentra con la morte. L'originale donatelliano, databile tra il 1440 e il 1445, tra la vigilia della partenza e il primo tempo del soggiorno padovano, presenta una policromia che si dispiega nell'umanissima nota dell'epidermide, bilanciando "analiticità anatomica e morbidezza del modellato", come scrive il ricerca-



tore microstratigrafico Fabio Frezzano, tale da "esaltare naturalisticamente il contrasto tra le zone intatte del Salvatore e quelle lacerate, sanguinanti o tumefatte". La qualità artistica della figura di Cristo, pur con la patina del finto bronzo, aveva già colpito lo storico dell'arte Wart Arslan che in un inventario degli oggetti d'arte nelle chiese della provincia di Padova, redatto per il Ministero nel 1936, aveva scritto trattarsi di un' "opera eccellente di forte sapore donatelliano". Ma è stata la scoperta di Marco Ruffini, all'Università di Yale nel 2006, di una nota d'ignoto chiosatore padovano alle *Vite* del Vasari, che ha spianato la via all'attribuzione definitiva, motivata in sede critica da uno dei massimi esperti di Donatello, Francesco Caglioti. La paternità donatelliana non era tuttavia del tutto ignota: era stata segnalata in una compilazione biografica fiorentina cinquecentesca e dall'annalista dei Servi di Maria, il padre fiorentino Arcangelo Giani, in visita a Padova nel 1613. Il team messo insieme dalle due Soprintendenze ha realizzato il restauro in 18 mesi, un tempo record che fa intuire un coinvolgimento che va ben al di là dello zelo professionale. Va aggiunto che il laboratorio è stato aperto al pubblico interessato in tutte le fasi del lavoro. Lo stato del *Crocifisso* ha dimostrato l'abilità di Donatello sia come intagliatore che come plasticatore, essendosi servito in più punti di una pasta modellante. I restauratori hanno rivelato la cura particolare di Donatello anche nella scelta del legno, un tronco di pioppo di ottima struttura e stagionatura di cui l'artista ha conservato il midollo facendolo coincidere con l'orientamento assiale della figura,

tanto che un cretto di ritiro corre proprio lungo la direttrice della spina dorsale. "È tale la forza di questo Cristo - scrivono le due ricercatrici di anatomia dell'Università di Udine - da rendersi necessario uno sforzo per ricordare che non si ha di fronte un corpo, ma la rappresentazione di un corpo". Il volume degli atti è stato presentato alla chiesa dei Servi di Padova da Giovanna Baldissin Molli e Enrico Brocca Benedetti, redattore del sito web con i contributi scientifici, www.donatello.beniculturali.it.

Virginia Baradel

Biblioteca

Leonardo Di Ascenzo
**ALLA SCOPERTA
DELLA SCOLETTA
DEL SANTO**
Guida storico-agiografica
illustrata

Edizioni Messaggero, Padova
2017, pp. 144.

La Scoletta del Santo è fin dal 1427 la sede dell'Arciconfraternita di sant'Antonio. Affacciata sul sagrato della Basilica antoniana, nella Sala Priorale, al piano superiore, conserva un prezioso ciclo di pitture cinquecentesche con scene ispirate dalla vita e dai miracoli del Santo. Tra le 18 pitture, i tre affreschi realizzati da Tiziano Vecellio nel 1511 rappresentano il momento d'inizio del rinascimento della pittura veneziana.

Questa guida, dal carattere storico-agiografico, nasce dall'esperienza di visite guidate che hanno offerto al pubblico, nel corso degli ultimi anni, una conoscenza approfondita di uno degli scrigni di storia, arte e devozione più importanti di Padova. Essa è stata realizzata come sussidio per coloro che desiderano visitare e conoscere la Scoletta del Santo, attratti dalla bellezza dei luoghi e dalla devozione che suscitano le opere artistiche che li impreziosiscono.

Le pagine si propongono di far meglio conoscere non solo i luoghi e le loro bellezze ma anche sant'Antonio di Padova con i principali momenti della sua vita e della sua predicazione nonché alcuni aspetti della vita della sua Arciconfraternita, ovvero di quel sodalizio di chierici e laici che da ormai

sette secoli, al fianco dei Frati Minori Conventuali, è impegnato nella promozione e nella diffusione della devozione antoniana, avendo edificato nel passato e vivificando nel presente questi luoghi, che ne sono la sede storica.

I testi proposti sono volutamente semplici, privi di tecnicismi e offerti perché la visita possa essere contenuta in un arco temporale di un paio d'ore.

Diversamente da pubblicazioni precedenti nella *Parte I* della guida ci si è voluti soffermare su tutte le diverse opere artistiche e storiche del complesso sebbene i dipinti della sala priorale costituiscono l'elemento più attrattivo. Per ognuno di tali dipinti, presentati secondo un convenzionale ordine di visita che parte dalla porta di ingresso, si potrà osservare una riproduzione a colori e si potrà leggere una particolareggiata descrizione della scena seguita dalla riproposizione per intero del brano agiografico ispiratore. Di tanto in tanto il testo offre anche degli approfondimenti tematici così come qualche cenno biografico su alcuni degli artisti operanti nella Sala Priorale.

Con questo lavoro si è voluto colmare un vuoto editoriale, per offrire ai visitatori uno strumento per una visita che non fosse un semplice ammirare un repertorio di opere d'arte, ma piuttosto un viaggio storico-agiografico per incontrare papi, frati, confratelli, devoti, artisti, che da più secoli frequentano la confraternita antoniana.

L'attribuzione delle opere e la loro datazione fanno riferimento alla fondamentale opera di P. Antonio Sartori pubblicata a Padova nel 1955.

La realizzazione del progetto è stata resa possibile



PADOVA, CARA SIGNORA...



grazie al mecenatismo di alcuni sostenitori della città tra i quali meritano particolare menzione la Fondazione Antonveneta, Birra antoniana, Ali Supermercati, Poliambulatorio Valentini Padova, insieme a Consorelle e Confratelli.

g.c.

RICERCHE SUL CENTRO EPISCOPALE DI PADOVA

Scavi 2011-2012
A cura di Alexandra Chavarria Arnau, Edizioni SAP Società Archeologica, Sandrigo (VI) 2017, pp. 408.

Gli scavi organizzati in funzione dello stato manutentivo e del restauro per il Battistero della Cattedrale di Padova, soprattutto al fine di eliminare l'umidità di risalita che minacciava il ciclo di affreschi di Giusto de' Menabuoi, sono stati l'occasione per una approfondita indagine archeologica. Il presente libro ne è il dettagliato resoconto e si riferisce a quell'area compresa tra la parte nord del Battistero e quella sud, nota come "chostro dei canonici". Il piano di scavi seguito è stato quello già delineato da Gian Pietro

Brogiolo redatto nel numero 138 del 2009 della nostra Rivista *Padova e il suo territorio*, che oltre agli ambiti ne definiva anche le strumentazioni di indagine.

Molti i contributi provenienti da competenze diverse svolti sotto la supervisione di Alexandra Chavarria e con la collaborazione del già citato Pietro Brogiolo.

Le ricognizioni relative a Padova Romana, anche dei soli elementi primari della città come le fortificazioni, il porto, l'assetto viario e fognario, il foro e gli edifici pubblici hanno prodotto nel tempo solo ritrovamenti frammentari. Ciò ha condotto gli storici e gli studiosi ad un quadro di incertezza e a lacune notevolissime nelle ricostruzioni temporali relativamente allo stato urbano soprattutto per il periodo che si inquadra tra III-IV secolo e l'Alto Medioevale. I risultati qui descritti hanno permesso per la prima volta di dare alcune risposte certe, ad esempio sulla diatriba che collocava alternativamente il primo centro Episcopale in area Duomo e in Santa Giustina. La stratigrafia dei reperti, esperita con tecnologie e diagnostiche raffinatissime, ha inoltre permesso di individuare diversi ele-